

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLI (CXV) Fasc. I

Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000

a cura di

GHERARDO ORTALLI - DINO PUNCUH



GENOVA MMI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

© Copyright Società Ligure di Storia Patria - Genova
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia

16123 Genova - Palazzo Ducale, Piazza Matteotti, 5
Tel./Fax 010591358
e.mail storiapatria.genova@libero.it
<http://www.storiapatriagenova.it>

30124 Venezia - Palazzo Loredan, Campo S. Stefano 2945
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598
e.mail ivsla@unive.it
<http://www.istitutoveneto.it>

I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII sec.)

Chryssa Maltezos

Il XIII secolo, segnato dagli avvenimenti della quarta crociata, fu decisivo per le sorti dell'ellenismo. Dopo il 1204, la Romania bizantina si trasformò in latina e molte provincie greche furono distaccate dal mondo bizantino, per pervenire alcune sotto il dominio dei Franchi ed altre sotto quello dei Veneziani. I termini «francocrazia» e «venetocrazia», che caratterizzano rispettivamente i periodi della dominazione franca e veneziana in Romania, esprimono con esattezza la supremazia dell'Occidente sull'Oriente. Il processo della penetrazione occidentale in area greca condusse progressivamente da un canto all'emarginazione dell'uomo bizantino e dall'altro alla nascita del nuovo Europeo, un «homo novus», cittadino della «Nova Europa»¹. Venezia e Genova ebbero un ruolo dominante nel radicale mutamento della fisionomia dell'Europa. Nel paesaggio della nuova realtà storica che si era venuta a formare, le due città commerciali si trovavano in continuo antagonismo, in quanto loro comune aspirazione era la salvaguardia e l'aumento dei privilegi.

Per rendere meglio percepibile da una parte il rapporto tra le due forze italiane e dall'altra l'atteggiamento dei Greci nei confronti dei Veneziani e dei Genovesi è necessario un esame generale dell'area del Mediterraneo orientale. Già all'inizio del XII secolo, il sistema capitalistico, che aveva preso il sopravvento in Occidente, preparava pratiche di rinnovamento e di scambio, che indirizzavano il commercio verso il suo apice. Al contrario, il sistema bizantino, basato sull'interventismo statale e ancorato a concezioni ormai invecchiate, rimaneva inflessibile e rigido. Venezia e Genova furono le prime città dell'Europa medievale che divennero capitaliste, secondo il significato stabilito da Fr. Lane, che cioè la classe al potere raggiunge e conquista ricchezza, usando beni commerciali sotto la forma di capitale e

¹ Vedi C.A. MALTEZOS, *Ab Occidente ad Orientem*, in *Φιλέλλην. Studies in Honour of Robert Browning*, Venezia 1996 (Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini), p. 249.

sfruttando parallelamente il controllo del potere a vantaggio dei propri guadagni. Il corso dello sviluppo economico di queste due città contribuì alla creazione di un mercato internazionale nel Mediterraneo orientale, particolarmente in area greca. Dal punto di vista della suddivisione della produzione tra le economie locali, l'importanza del luogo per questo complesso economico in accrescimento era duplice. I porti del Mediterraneo orientale servivano da stazioni di transito per il movimento dei prodotti dell'Estremo e del Medio Oriente. Contemporaneamente, erano centri di importazione di materie prime e di esportazione di generi di alimentazione, specialmente grano, dal momento che né Venezia né Genova avevano sufficiente produzione. È evidente la superiorità dei Veneziani e dei Genovesi in tutti gli scambi commerciali. Partecipano a queste attività con il maggior capitale e ne controllano l'uso e la circolazione. L'importanza della zona e la necessità di sfruttarla spiega la rivalità tra le due città².

La popolazione greca si trovò al centro di questa forte rivalità, che aveva carattere coloniale. Veneziani e Genovesi si dedicarono ad una guerra da strada, pur di fondare o rafforzare la loro presenza nelle provincie dello stato bizantino, smembrato dopo la quarta crociata. Esclusi dai nuovi schemi politici e dai nuovi strumenti di poteri, i Greci vedevano gli Italiani dividersi la loro terra essendo essi assenti e insediarsi il loro dominio. La lettura attenta delle fonti riguardanti la presenza di Veneziani e Genovesi in territorio greco soprattutto a Creta ma anche a Rodi e Naxos, negli anni che seguirono alla quarta crociata, permette di rintracciare in grado soddisfacente il comportamento della popolazione locale nei confronti degli stranieri.

Se giudichiamo dal documento dedicatario, redatto a Creta due anni dopo la quarta crociata, la situazione dominante allora nella provincia greca era confusa. Ricordo che secondo il documento notarile, datato nel marzo del 1206, una coppia cretese, Stefano Aghiostefanitis e sua moglie Anna, donarono al monastero di San Giovanni Teologo di Patmos dei vigneti, che si trovavano nel villaggio Varvari della Pediada. Nell'atto di donazione curiosamente si annota *δόςις προστίμου ... πρὸς τὸ βασιλικὸν βεστιάριον*, il versamento cioè di una somma pecuniaria alla cassa della capitale bizantina. Il problema che pone la menzione del « βασιλικὸν βεστιάριον » è stato già

² A. LAIOU, *Διείσδυση τῶν ἰταλικῶν πόλεων στὴν Ἀνατολή καὶ ἡ Διεθνὴς Ἀγορά*, in *Ἱστορία τοῦ Ἑλληνικοῦ Ἔθους*, 9, Ekdotiki Athinon, [Atene] 1979, pp. 229-237.

largamente discusso³. Basti qui sottolineare che il documento era stato redatto in un momento in cui esisteva a Creta, come rivelano le fonti, un vuoto di potere e che il proprietario terriero cretese non doveva conoscere quali erano i nuovi sovrani dell'isola e neppure se era cambiata la carta politica della sua regione. La ragione si spiega facilmente. È noto che l'isola, ancora prima che l'impero bizantino venisse abbattuto dai crociati, era passata a Bonifacio, marchese di Monferrato, il quale a sua volta l'aveva venduta a Venezia⁴. Una fonte posteriore anzi tramanda che Bonifacio si rivolse prima a Genova, e che solo quando quest'ultima ritardava nel rispondere interpellò Venezia⁵. Dato che il Monferrato manteneva stretti rapporti commerciali con Genova, si capisce l'interesse dei Veneziani a strappare Creta dall'influenza dei Genovesi, loro avversari. Si affrettarono così ad acquistare l'isola da Bonifacio. Tuttavia Venezia, preoccupata dal più generale problema dell'insediamento del suo potere nei territori dell'impero demolito, si era limitata all'occupazione teorica dell'isola. Quando dunque i pirati genovesi, con a capo Enrico Pescatore, cercarono di conquistare le coste di Creta orientale, non incontrarono difficoltà⁶. Ma anche nel caso dei Genovesi, come per i Veneziani, l'occupazione rimase a livello teorico, perché esiste certa differenza tra la conquista di tutta l'isola e quella di un solo porto o di alcune coste.

È chiaro che, durante questo periodo critico di subbuglio e di riordinamento, i Greci non dovevano aver piena coscienza, in mezzo al caos venutosi a creare, degli sconvolgimenti che sarebbero sopravvenuti nella loro terra, dopo l'insediamento degli Italiani. All'immagine però negativa degli Occidentali⁷, che avevano già in passato, si aggiungono adesso nuovi ele-

³ C.A. MALTEZOU, *Η Κρήτη ανάμεσα στη Γαληνοτάτη και τή Βασιλεύουσα*, in «Cretan Studies», 6 (1998), pp. 3-4.

⁴ C.A. MALTEZOU, *Η Κρήτη στη διάρκεια της περιόδου της βενετοκρατίας (1211-1669)*, in *Κρήτη, ιστορία και πολιτισμός*, 2, Creta 1988, pp. 107-109.

⁵ J.K. FOTHERINGHAM, *Genoa and the Fourth Crusade*, in «The English Historical Review», 25 (1910), p. 38.

⁶ Sulla presenza genovese in Creta v. G. GEROLA, *La dominazione genovese in Creta*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati in Rovereto», ser. III, 8 (1902), pp. 134-175; C.A. MALTEZOU, *Creta fra la Serenissima e la Superba*, in *Oriente e Occidente tra medioevo e età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. BALLETTTO, Acqui Terme 1997, p. 764 e sgg. (dove riunita relativa bibliografia).

⁷ V. H. HUNGER, *Graeculus perfidus. Ἰταλός ἱταμός. Il senso dell'alterità nei rapporti greco-romani ed italo-bizantini*, Roma 1987.

menti. I Genovesi vengono affrontati nel loro complesso come pirati. Questa concezione non era senza fondamento. Non era forse pirata Leone Vetrano⁸, che aveva conquistato nel 1190 Corfù e pirati non erano Enrico Pescatore e i suoi accoliti che erano riusciti senza difficoltà a conquistare Creta con poche navi? La guerra in mare, principale mezzo precapitalistico di accumulazione del capitale, si era sviluppata in un comune fenomeno di vita nel Mediterraneo orientale e i Greci della Grecia insulare si erano assuefatti alla pratica di incursioni piratesche. Non senza ragione, dunque, ritenevano che gli interventi dei Genovesi nelle isole non erano altro che atti di pirateria e di avventurieri a carattere transitorio. Seguivano quindi con apatia, senza reagire, il tentativo degli Italiani di conquistare i loro territori. D'altronde, avventurieri genovesi verranno assunti più tardi al servizio dell'imperatore Michele Paleologo, il quale conferirà loro in cambio titoli bizantini e terre. Come esempi tipici si segnalano qui i fratelli Benedetto e Manuele Zaccaria, che furono retribuiti per i loro servizi, prendendo come *πρόνοια* la Focea⁹ e Giovanni del Cavo, che nell'ambito della politica antiveneziana del Paleologo aveva condotto molteplici attacchi di pirateria contro i Veneziani. Per le sue imprese a loro danno, sembra che Giovanni sia stato ricompensato con la concessione dell'isola di Anafi, in Egeo¹⁰.

Nelle esigue fonti greche di cui disponiamo sulla presenza dei Genovesi, dopo la quarta crociata, si notano in area insulare le stesse stereotipe accuse contro gli Occidentali che si riscontrano nelle fonti degli anni precedenti. Se il primo luogo comune è l'avventurismo dei Genovesi, il secondo riguarda la loro astuzia e ipocrisia. Quando giunsero a Creta il Pescatore e i suoi compagni, a quanto dice Niceta Coniate, fecero finta all'inizio di essere commercianti e solo dopo aver ingannato i Cretesi rivelarono i loro

⁸ Per la presenza di Leone Vetrano a Corfù v. J.K. FOTHERINGHAM, *Genoa cit.*, p. 31; M. BALARD, *Les Génois en Roumanie entre 1204 et 1261. Recherches dans les minutiers notariaux génois*, in « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire » 78 (1976), p. 473.

⁹ Sui fratelli Zaccaria vedi M. BALARD, *La Roumanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Genova 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII, 1978); pp. 166-169, E. BASSO, *Gli Zaccaria*, in *Dibattito su Famiglie Nobili del Mondo Coloniale Genovese nel Levante. Atti del Convegno Montoggio, 23 ottobre 1993*, a cura di G. PISTARINO, Genova 1994 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Monografie, IX), pp. 48-55.

¹⁰ *Johannes de Cavo Genuensis Nampbi et Rhodi insulae dominus*: A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXI/2 (1903), p. 246.

fini¹¹. La stessa tattica, secondo il racconto di Giorgio Acropolita, adottarono i Genovesi a Rodi, quando alcuni decenni dopo riuscirono a conquistare l'isola¹². L'episodio è descritto con particolari dal cronografo bizantino: in base al testo, la conquista avvenne con l'inganno. I Genovesi irrupero di notte nella città, approfittando dell'assenza dell'arconte Ioannis Gavalàs, che si trovava nei pressi di Nicomedia con i Bizantini di Nicea, per preparare un attacco contro i Latini di Costantinopoli. L'Acropolita nella descrizione dell'impresa genovese usa la parola *νύξ* (notte) e *κλοπή* (furto). Da una parte si trovano i perfidi Genovesi e dall'altra i valorosi Bizantini che, con alla testa Giovanni Cantacuzeno, erano arrivati su ordine di Vatatzis a Rodi per scacciare gli invasori. La lotta fu difficile, perché i Genovesi disponevano di molte vettovaglie, avendo trovato le case della gente del luogo piene di generi alimentari. Il riferimento non è casuale. L'avidità e la rapacità costituiscono agli occhi dei Greci altre caratteristiche stereotipe degli Italiani. L'immagine negativa viene caratterizzata in più con dati, talvolta graziosi, riguardanti i costumi corrotti degli Occidentali. I Genovesi a Rodi, racconta l'Acropolita, si divertivano con le rodiate, scegliendo solo le belle e provvedendo a cacciare dalla città le vecchie e brutte¹³.

Per quanto riguarda adesso le fonti veneziane che accennano a questi anni, poche come quelle greche e posteriori agli avvenimenti, esse non descrivono l'atteggiamento degli indigeni nei confronti degli Italiani, ma l'antipatia esistente tra le due città rivali. Enrico Pescatore era, secondo le cronache veneziane, un Genovese ambizioso che cercava di trasformare Creta in un regno e di diventarne egli stesso il re. Aveva mandato, continuano le cronache, dei suoi inviati a Roma, con il fine di chiedere al papa di incoronarlo re¹⁴. Il terrore che Genova installasse il suo dominio a Creta, ottenendo così il controllo di questa zona nevralgica per le comunicazioni marittime, dominava la politica veneziana, anche quando Venezia era riuscita, dopo una guerra, a scacciare dall'isola il pirata genovese. Il pericolo d'altron-

¹¹ NICETA CONIATE, *Historia*, a cura di I.A. VAN DIETEN, Berlino 1975 (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae*), p. 639; cfr. C.A. MALTEZOU, *Creta cit.*, p. 763.

¹² GIORGIO ACROPOLITA, *Opera*, a cura di A. HEISENBERG, 1, Stuttgart 1978, p. 86; cf. A. MILLARAKIS, *Ιστορία τοῦ Βασιλείου τῆς Νικαίας καὶ τοῦ Δεσποτάτου τῆς Ἠπείρου (1204-1261)*, Atene-Leipzig 1898, pp. 381-382; S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova*, Genova 1992, p. 116.

¹³ ... *συνεικοιτάζοντο δέ καί ταῖς τούτων γυναιξίν, εἰ μή τινα ἔξωρον οὔσαν ἢ τό εἶδος οὐκ ἀγαθὴν ἀπήλασαν ἔξω*: GIORGIO ACROPOLITA, *Opera cit.*, p. 86.

¹⁴ C.A. MALTEZOU, *Creta cit.*, p. 765.

de non era del tutto tramontato, se si prende in considerazione che, solo pochi anni dopo la cacciata del Pescatore, un altro pirata, vecchio collaboratore del primo, Alamanno da Costa, aveva tentato senza successo di conquistare terre cretesi¹⁵. La designazione di « Regno di Candia », che i Veneziani diedero all'isola quando la conquistarono, deve essere connessa all'inquietudine che essi nutrivano di fronte all'eventualità che i Genovesi facessero in tempo ad insediarsi e a costituire il regno¹⁶. La rivalità ed il sospetto dei Veneziani nei confronti di Genova emerge dai testi delle cronache veneziane, in cui i Genovesi sono presentati come coloro che aizzano contro Venezia la gente del luogo¹⁷. Come nelle fonti greche, così anche in quelle veneziane, i Genovesi sono accusati di essere ipocriti che cercano di beffare i Greci e di conquistare con trucchi la loro fiducia, per usarli contro i Veneziani¹⁸.

Agli occhi dei Veneziani i Greci appaiono come ribelli che, con l'aiuto dei Genovesi, si oppongono al loro potere. Il passato storico dei Greci viene confuso d'altra parte con il tempo in cui si collocano gli avvenimenti della conquista dei territori greci, che avevano per lo più nomi antichi. Incontriamo così un'eco dell'antichità classica in cronache veneziane, ove imprese di personaggi celebri di quell'epoca vengono attribuite a Veneziani. Interessante è l'esempio che si trova in una cronaca, scritta dopo la spartizione della Romania tra i crociati e riguardante la conquista di Naxos da parte di Marco Sanudo. Secondo il racconto, quando giunse con la sua flotta all'isola, sede successiva del ducato dell'Egeo, il veneziano Marco Sanudo incontrò l'opposizione coraggiosa degli abitanti. Con i Genovesi che si erano già stabiliti a Naxos, gli abitanti si erano trincerati nel castello bizantino *τ'Απαλίρου*. L'assedio durò cinque settimane, e l'esito permaneva incerto. Il Sanudo temette allora che i suoi compagni lo abbandonassero e bruciò le navi, per costringerli a rimanere e a combattere¹⁹. L'incendio delle navi è un noto cliché largamente diffuso nel mondo medievale, che ha la sua origine nella letteratura grecolatina. Agatocle, tiranno di Siracusa, secondo Diodoro Siculo bruciò nel 310 a.C. le navi a Megalopoli, combattendo contro i Cartaginesi.

¹⁵ J.K. FOTHERINGHAM, *Genoa* cit., p. 57; M. BALARD, *Les Génois* cit., p. 474.

¹⁶ Per la designazione « Regno di Candia » cfr. C.A. MALTEZOU, *Creta* cit., p. 765.

¹⁷ « In questi tempi el conte Rigo de Malta venne all'isola de Crete con gran zente da pie e da cavallo e fese rebellar quasi tutta l'isola de Crete ... » : Cod. Marc. It. 102 (coll. 8142), f. 44 r.

¹⁸ C.A. MALTEZOU, *Creta* cit., pp. 769-771.

¹⁹ J.K. FOTHERINGHAM, *Genoa* cit., pp. 44-57.

L'arabo Abu Hafs, secondo Genesio, bruciò la propria flotta a Creta, nel 828, per costringere gli Arabi a conquistare l'isola, dato che senza navi non avrebbero potuto più tornare in patria. Ma il «topos» si trova anche in narrazioni che alludono ad episodi posteriori, come la presa della Spagna da parte degli Arabi, dell'Inghilterra dei Normanni, del Messico degli Spagnoli²⁰. Nel caso di Naxos, mescolando figure e fatti del passato storico, il cronista veneziano collega lo splendido periodo dell'antichità greca con quello della latinocrazia.

Il modello che le fonti propongono è evidente. Nelle fonti greche il «nomos» e la «taxis» dei Greci stavano in contrapposizione con la «hybris» e l'«ataxia» degli Italiani, che con mezzi ingannevoli si erano impadroniti dei loro paesi. Nelle fonti veneziane invece i rappresentanti dell'ordine legale non erano certo i Greci ma i Veneziani, poiché ad essi erano stati concessi, tramite l'atto della *Partitio terrarum Romaniae*, i territori greci. Con i loro attacchi avventurosi contro le isole dell'Egeo, che erano almeno teoricamente possedimenti veneziani, i Genovesi per i Veneziani violavano la legge e offendevano con le loro azioni Venezia.

I Genovesi però non perdevano l'occasione, anche quando si era consolidato il dominio veneziano in gran parte dell'area insulare greca, di cercare di sottrarre terre ai Veneziani, chiedendo perfino l'aiuto della gente del posto. Il caso del nobile cretese Alessio Callerghis è da questo punto di vista molto interessante, perché mostra non solo il tentativo dei Genovesi di guadagnarsi il favore dei Greci contro i Veneziani, ma anche la posizione ideologica degli abitanti nei confronti dei Veneziani e dei Genovesi.

La posizione geografica di Creta che la isolava dal rimanente territorio greco, collegata al carattere agricolo dell'economia e della società, favoriva alcune tendenze indipendentistiche dei potenti proprietari terrieri. Quando Venezia conquistò Creta aveva affrontato una popolazione che disponeva, nelle sue classi nobiliari, di validi dirigenti, molti dei quali discendevano da famiglie bizantine. Questi aristocratici esercitavano con la loro grande forza sociale ed economica, unitamente alla Chiesa, un'influenza particolare sulla popolazione. Era quindi naturale che, dopo la caduta dell'impero bizantino, gli indigeni si rivolgessero ai capi locali e al clero, le sole forze in grado di

²⁰ V. A. FOCHI, *L' épisode crétois d'une légende universelle*, in *Πεπραγμένα Β'Διεθνούς Κρητολογικῆς Συνεδρίου*, 2, Atene 1968, pp. 256-271. Lo stesso topos si trova nelle poesie medievali riguardanti Belissario (*Carmina graeca medii aevi*, a cura di G. WAGNER, Lipsia 1874, pp. 309, 330, 356). Ringrazio la mia allieva Marina Koumanoudi per le informazioni bibliografiche che mi ha fornito.

intraprendere la lotta contro i conquistatori stranieri. Alessio Callerghis apparteneva alla categoria dei più validi nobili locali del XIII secolo e il moto rivoluzionario che organizzò contro i Veneziani afflisse per molti anni la Serenissima²¹. Valutando la generale situazione politica, il Callerghis, ambizioso e intelligente, cercò di sfruttare e di trarre vantaggio dalla contesa tra Venezia e Genova e di riuscire ad ottenere da parte dei Veneziani il riconoscimento della sua autonomia. Con la collaborazione di molte famiglie nobili e ispirando fiducia al clero ortodosso e ai contadini, nel 1283 prese il comando di una rivolta, inaugurando il sistema della microguerra, con cui affliggeva e esauriva le forze veneziane. La posizione dei Veneziani fu in effetti messa a rischio dopo il 1294, quando scoppiò la guerra fra Genova e Venezia, che alla fine si sviluppò in guerra tra Bisanzio e Venezia. L'imperatore Andronico II, alleato dei Genovesi, si affrettò ad inviare lettere a Creta, con le quali invitava gli abitanti ad insorgere contro i Veneziani. Nello stesso periodo i Genovesi, nel tentativo di conquistare Canea, si rivolsero al Callerghis e gli chiesero di aiutarli a scacciare i Veneziani dall'isola²². La risposta fu negativa e i Veneziani giustamente provvidero a propagandarla, perché fosse evidenziata la fedeltà e l'affezione dei soggetti allo stato veneziano. Però la negazione del Callerghis di dare aiuto ai Genovesi non era espressione di un atteggiamento filo veneziano o antigenuese degli abitanti, ma il risultato di una realistica considerazione della situazione. Invece di rischiare il cambiamento di un dominio in ogni caso occidentale, di esito incerto, l'aristocrazia cretese preferiva rafforzare la sua posizione in seno al sistema veneziano ottenendo il maggior numero possibile di privilegi. Sembra che il Callerghis abbia dato la stessa risposta negativa anche pochi anni dopo, nel 1303, ai suoi compatrioti, quando, in occasione di un grande terremoto che aveva arrecato danni all'isola, decisero di ribellarsi contro i Veneziani e gli chiesero di diventare il loro capo. L'informazione proviene da cronache veneziane, secondo le quali il Callerghis aveva scoraggiato i Cretesi, incitandoli a rimanere sotto la dominazione veneziana. Senza l'aiuto di forze straniere, sembra abbia detto loro, la rivolta non poteva riuscire; sarebbero stati quindi costretti a rimanere in seguito soggetti agli stranieri che li avrebbero aiutati. Era dunque preferibile, continuava a dire, avere come dominanti i Veneziani

²¹ Per le rivolte cretesi contro Venezia v. in genere C.A. MALTEZOU, *Ἡ Κρήτη* cit., pp. 115-129.

²² Per l'atteggiamento di Alessio Callerghis nei confronti di Venezia v. C.A. MALTEZOU, *Creta* cit., pp. 769-773.

invece dei Genovesi, che si erano dedicati ad un guerra sanguinosa contro i primi. La risposta del Callerghis, vera o costruita, riflette la posizione in genere dell'elemento locale nei confronti delle due città rivali.

I momenti del XIII secolo durante i quali i Greci, che si trovavano sotto dominio occidentale, vennero a trovarsi avversari dei Veneziani e dei Genovesi sono due. Il primo si data negli anni seguenti alla quarta crociata. Durante quel periodo i Veneziani si preoccupano dell'insediamento del loro potere nei territori della Romania, mentre i Genovesi, ridotti al margine delle iniziative politiche dopo il trionfo di Venezia, tentano, con isolate operazioni di stampo piratesco, di imporsi nelle regioni dove esisteva un vuoto di potere. È esattamente il caso di Creta, nella quale i Genovesi cercarono di mettere piede, prima che i Veneziani facessero in tempo a stabilirvisi. Quanto ai Greci, in questa prima fase, seguono come semplici spettatori le azioni di conquista degli Occidentali, indifferenti al fatto se i nuovi signori fossero veneziani o genovesi. Il loro atteggiamento corrisponde al comportamento della società di Costantinopoli che, nel 1204, rimase impassibile davanti al marasma della capitale bizantina che riteneva una città peccatrice. Con il forte movimento centrifugo, sviluppatosi alla vigilia della crociata in molte provincie bizantine, il potere centrale si era ridotto ad essere, in gran parte del mondo bizantino, puramente onomastico. Molti anzi, soprattutto piccoli possidenti, avevano considerato l'eliminazione dello Stato come una liberazione dal peso delle tasse, che avevano loro imposto i funzionari statali²³.

Il secondo periodo, durante il quale i rapporti della popolazione delle provincie si presentavano intrecciati con i Veneziani e i Genovesi, si colloca negli anni della guerra veneto-genovese del 1294-1299. La situazione si era allora acuita a Costantinopoli, dove trovarono un'orribile morte molti Veneziani, tra cui anche il bailo Marco Bembo²⁴. Approfittando del clima filogenovese dominante nella capitale bizantina, i Genovesi ritennero che si presentasse una buona occasione per far insorgere gli abitanti dei possedimenti veneziani contro Venezia. Alessio Callerghis avrebbe potuto, se fossero riusciti ad averlo dalla loro parte, aiutarli a raggiungere i loro scopi. Nel caso però del Callerghis troviamo, come è stato segnalato in modo appro-

²³ Per l'assenza del potere centrale nella provincia bizantina alla vigilia della quarta crociata v. H. AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'empire byzantin*, Paris 1975, pp. 90-91.

²⁴ V. C.A. MALTEZOU, *Ὁ θεσμός τοῦ ἐν Κωνσταντινουπόλει Βενετοῦ βαΐλου (1268-1453)*, Atene 1970, p. 104.

priato, la tipica ideologia del nobile bizantino della periferia che sogna la proclamazione di indipendenza nella sua regione²⁵. Gli stessi Veneziani avevano compreso che avrebbero potuto reggere nei loro possedimenti solo con la collaborazione degli arconti locali che erano interessati in primo luogo all'assicurazione della loro proprietà fondiaria. Con i vari trattati che le autorità veneziane furono costrette a stipulare con loro, i nobili ribelli sottraevano sempre di più dei feudi per se stessi e per i loro seguaci. In particolare il trattato tra i Veneziani e il Callerghis, riconoscendo privilegi eccezionali al proprietario terriero in rivolta, rafforzò la posizione dell'aristocrazia locale entro il sistema sociale e politico veneziano. Callerghis era riuscito a creare un suo stato nello stato²⁶. Di conseguenza non gli conveniva accettare la proposta dei Genovesi di una cooperazione contro Venezia, perché era già riuscito ad ottenere, in seno all'edificio politico veneziano, un equilibrio sociale. Non solo si rifiutò di aggregarsi ai Genovesi, ma non è escluso che avesse provveduto a far trapelare presso i Veneziani la probabilità di una collaborazione con i Genovesi, in modo da ottenere migliori condizioni nelle trattative di pace. Non deve essere stato certo un caso che il trattato di pace tra Venezia e Callerghis sia datato al 1299, anno della fine della guerra veneto-genovese.

L'ostilità tra Veneziani e Genovesi fu uno dei moltissimi problemi che lo striminzito stato bizantino doveva affrontare negli ultimi secoli della sua esistenza. I Bizantini cercavano di trarre vantaggi dal dissidio veneto-genovese, che contribuì all'indebolimento economico ed infine alla caduta dell'impero. D'altra parte, come mostrano gli esempi di figure eminenti della società costantinopolitana che non esitarono a prendere la cittadinanza veneziana o genovese, non furono pochi i Bizantini che legarono ormai i loro interessi al carro dell'economia delle due città²⁷. Se nella capitale del piccolo e debole stato bizantino dell'ultimo periodo i Bizantini erano ingabbiati negli ingranaggi della politica veneziana e genovese, nelle provincie bizantine, passate

²⁵ N. SVORONOS, *Τό νόημα καί ή τυπολογία τῶν Κρητικῶν ἐπαναστάσεων τοῦ 13ου αἰ.*, in « Σύμμεκτα », 8 (1989), p. 13.

²⁶ Per la posizione egemonica di Callerghis v. C.A. MALTEZOU, *Creta cit.*, p. 768, EAD., *Η Κρήτη cit.*, pp. 121-125.

²⁷ Per la concessione della cittadinanza veneziana ai Bizantini v. C.A. MALTEZOU, *Παρατηρήσεις στόν θεσμό τῆς βενετικῆς ὑπηκοότητας. Προστατευόμενοι τῆς Βενετίας στόν λατινοκρατούμενο ἑλληνικό χῶρο (13ος-15ος αἰ.)*, in « Σύμμεκτα », 4 (1981), pp. 1-16.

sotto il dominio veneziano e genovese, i Greci furono costretti ad accettare le nuove condizioni sociali che erano venute a crearsi con la conquista e a vivere, chi per poco e chi per molto tempo, entro i moduli sociali che trasformarono le loro patrie in piccole Venezia e piccole Genova. Malgrado le differenze nelle strutture sociali imposte dalla dominazione veneziana e genovese, le sorti delle popolazioni greche, nelle zone che conobbero l'occupazione straniera, presentano somiglianze. Scrivendo sui Greci di Chio, Michel Balard sintetizzò felicemente il comune percorso di quelle comunità asservite, definendo così le fasi della loro vicenda storica: resistenza all'elemento straniero, cooperazione e collaborazione con esso, attesa infine di una ipotetica liberazione²⁸. In ultima analisi, «venetocrazia» o «genuocrazia» non cessavano di essere una dominazione straniera.

²⁸ M. BALARD, *Les Grecs de Chio sous la domination génoise au XIV^e siècle*, in «Byzantinische Forschungen», 5 (1977), pp. 5-15.

INDICE

Presentazione.....	Pag.	7
GHERARDO ORTALLI, <i>Venezia-Genova: percorsi paralleli, conflitti, incontri</i>	»	9
GIORGIO ZORDAN, <i>La nascita dei due comuni: proposte metodologiche per un confronto</i>	»	29
VITO PIERGIOVANNI, <i>Il diritto dei mercanti genovesi e veneziani nel Mediterraneo</i>	»	59
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Il notariato</i>	»	73
ANTONELLA ROVERE, <i>L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione</i>	»	103
DINO PUNCUH, <i>Trattati Genova-Venezia, secc. XII-VIII</i>	»	129
ENNIO POLEGGI, <i>Casa-bottega e città portuale di antico regime</i>	»	159
CLAUDIO AZZARA, <i>Verso la genesi dello stato patrizio. Istituzioni politiche a Venezia e a Genova nel Trecento</i>	»	175
CHRYSSA MALTEZOU, <i>I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII sec.)</i>	»	189

MICHEL BALARD, <i>L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale</i>	Pag. 201
DAVID JACOBY, <i>Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato</i>	» 229
SERGHEJ KARPOV, <i>Venezia e Genova: rivalità e collaborazione a Trebisonda e Tana, secoli XIII-XV</i>	» 257
UGO TUCCI, <i>Navi e navigazioni all'epoca delle crociate</i> ..	» 273
GIUSEPPE FELLONI, <i>Ricchezza privata, credito e banche: Genova e Venezia nei sec. XII-XIV</i>	» 295
ALAN M. STAHL, <i>Genova e Venezia, la moneta dal XII al XIV secolo</i>	» 319
ANDRÉ VAUCHEZ, <i>La difficile émergence d'une sainteté des laïcs à Venise aux XII^e et XIII^e siècles</i>	» 335
VALERIA POLONIO, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese</i>	» 349
ANTONIO RIGON, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo veneziano</i>	» 395
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>L'identità negata: Veneziani e Genovesi nella cronachistica delle due città (secc. XII-XIV)</i>	» 413
GABRIELLA AIRALDI, <i>Genova e Venezia nella storiografia</i> ..	» 441
COSIMO DAMIANO FONSECA, <i>Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV: una prima traccia di lettura</i>	» 451
Indice dei nomi di persona e di luogo	» 467
Elenco dei relatori	» 493



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo